

13.1 COL VIDAL (m. 1800)

DESCRIZIONE PERCORSO

Il forte di Col Vidal, in sinergia coi forti di Col Piccolo e M. Tudaio, doveva bloccare eventuali penetrazioni austriache dalla Val Ansiei o dal Comelico. Le sue imponenti rovine si possono raggiungere percorrendo i 18 km della rotabile militare che da Lozzo di Cadore porta all'altipiano dei Buoi. Ritrovo: Lozzo di Cadore per Pian dei Buoi - località Sora Crepa, con vettura o idonea navetta.

DISLIVELLO

1127 metri.

DURATA

5-6 ore con possibilità di visita al forte oppure le varie installazioni militari dell'altopiano.

DIFFICOLTÀ

Escursionismo adatto anche a persone con ridotte capacità motorie, per lunghi tratti idoneo anche a carrozzine.

LE CASERE DEL PIAN DEI BUOI

“La Monte di Sovergna” è da sempre la montagna pascoliva di Lozzo, ed il nome indicava originariamente la zona intorno alla “Malga delle Armente”: esso, esteso col tempo a tutto l’altopiano, viene oggi generalmente sostituito dal toponimo “Pian dei Buoi”. Anche se un’inveterata tradizione pretende che a donare questa nostra “Monte” a Lozzo fosse una “Savorgnana” (o “Savorgnan”), risulta accertato che fino al 1188 essa appartenne ad Auronzo e che in tale anno fu data



ai lozzesi in cambio di “Lareto”, zona comprendente tra l’altro i colli di Villapiccola e di Villagrande.

Sull’altipiano esisteva una secolare attività silvo-pastorale che era incentrata su numerose “federe” o “casere”, alcune delle quali oggi risultano abbandonate e ridotte allo stato di malinconici ruderi. La “Casera delle Armente”, ancora oggi utilizzata, è la più capiente ed antica, erede di quelle primitive “federe”, ovvero ricoveri per le pecore, di cui si parla nei Laudi di Lozzo del 1444. Alla fine del secolo scorso conobbe il suo periodo migliore, risultando addirittura insufficiente ad ospitare tutti gli animali. Nel 1884, anno della “prima latteria sociale, Lozzo contava 563 bovini e 642 animali minuti (capre e pecore), gran parte dei quali alpeggiava nei pressi della nostra casera, sui prati di “Polget”, “Col Cervera”, “Sora Mizzoï” e “Sopra Crepa”. La “Casera Confin”, destinata alle vacche, era anch’essa molto antica, costruita secondo le consuetudini dei tempi passati, con una grande tettoia in “tondini” di legno, a forma di ferro di cavallo e con annesso ricovero in muratura per i pastori e per la lavorazione del formaggio. La “Casera di Valdacene”, sfruttata un tempo per la rotazione del bestiame insieme a “Casera Confin”, era destinata alle manze, e così pure la “Casera di Campiviéi”, più bassa e distaccata in direzione est, rifatta a nuovo nel 1955.

Il vecchio casolare “di Forcella Bassa” serviva invece di ricovero alle “tore” durante la monticazione estiva e per ospizio dei pastori durante il pascolo. Grande importanza ebbe anche la “Casera delle Pecore”, posta sotto Col dei Buoi ed abbattuta più di 25 anni fa. La sua fama riposa proprio sull’importanza che l’allevamento ovino ha sempre avuto nella storia di Lozzo fino agli anni ‘50 del secolo scorso. A Pian dei Buoi pecore e capre trascorrevano all’alpeggio circa 4 mesi e ai primi di ottobre ritornavano al paese per le operazioni di spartizione del gregge tra i legittimi proprietari, effettuate nella vecchia Piazza Da Rin.

13.2 ANELLO DEI COLLI

DESCRIZIONE PERCORSO

L’itinerario permette di visitare un’interessante serie di apprestamenti militari complementari al forte di Col Vidal e realizzati nel periodo 1890-1917 per controllare tutti gli accessi all’Altopiano dei Buoi. Ritrovo: a Lozzo di Cadore, in Piazza IV novembre, all’inizio della strada militare che sale a Pian dei Buoi, oppure in località “*Bivio Pellegrini*”, a quota m 1820 circa.

DISLIVELLO

1100 metri circa da Lozzo.

DURATA

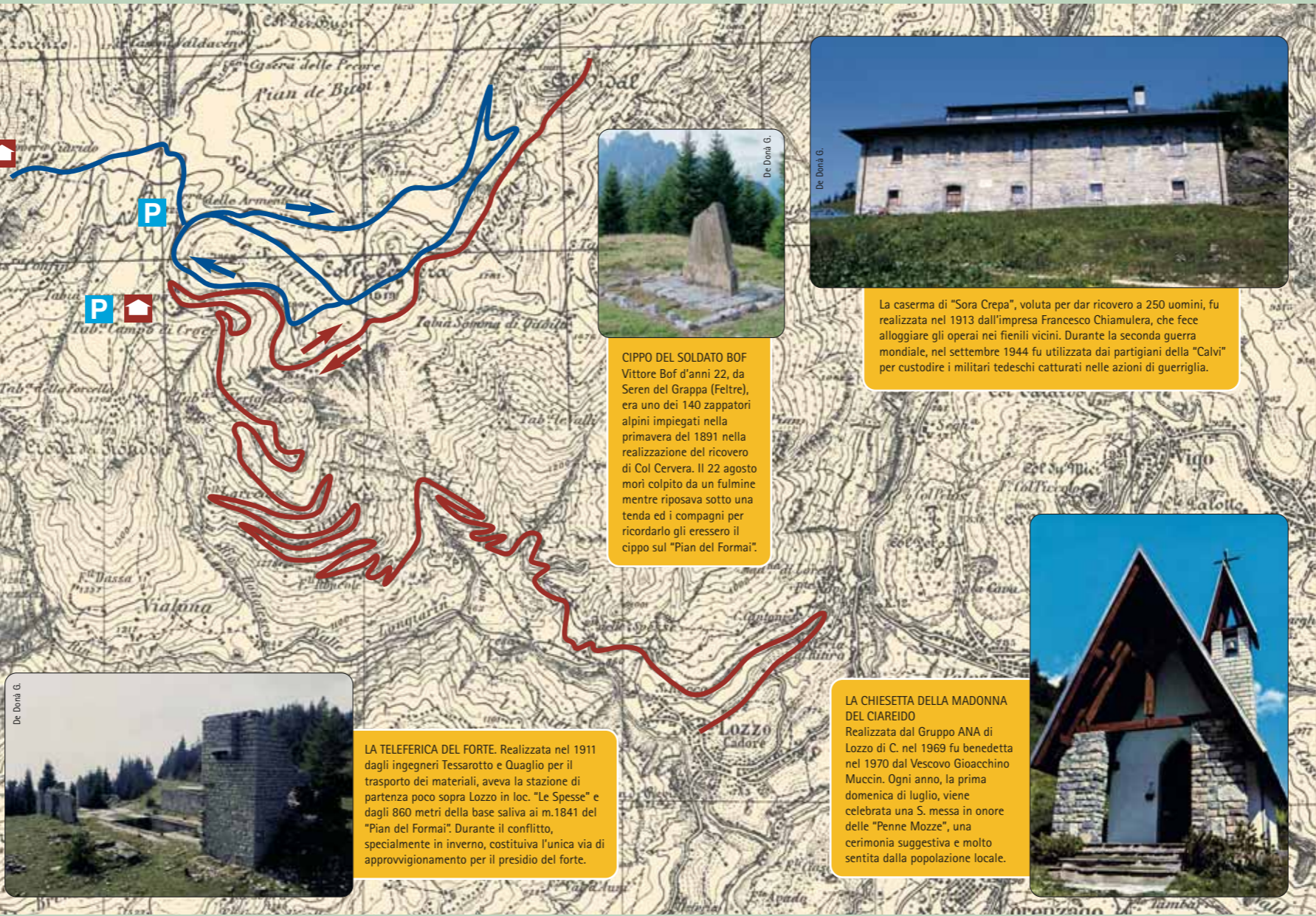
4-5 ore per l’escursione a piedi, a seconda dell’interesse nei riguardi dei singoli manufatti visitabili, cui vanno aggiunte 2 ore circa per salita e discesa con mezzo proprio.

DIFFICOLTÀ

Percorso turistico non adatto a persone con ridotte capacità motorie. PUNTO DI RIFERIMENTO E RISTORO: Rifugio C.A.I. “*Ciareido*” (m 1969)

IL FORTE DI COL VIDAL

L’impianto fortificatorio fu costruito all’inizio del ‘900 dal Genio italiano sul Pian dei Buoi, sopra Lozzo di Cadore, per dar protezione all’opera bassa di Col Piccolo (Vigo di Cadore) e battere la zona di Danta e gli sbocchi della Val Piova e della Mauria. Uno studio comparativo trasmesso dal V Corpo d’Armata nel gennaio 1909 concludeva che dalla posizione di Col Vidal era consentito raggiungere maggiori e più estesi obiettivi, cosicché fu deciso di dar corso immediatamente al progetto della strada Lozzo – Col Cervera – Col Vidal, ultimata solo nell’ottobre del 1914. L’arteria, detta comunemente dalla popolazione “Strada del Genio”, porta da Lozzo di Cadore (m 753) fino a Col Vidal (m 1880), con una lunghezza di circa 18 chilometri, un dislivello di 1127 metri e con una pendenza massima del 12-13%. Essa risale prima verso ovest con molti tornanti la zona di Roncole, Larcede, Pecol e Campo di Croce e, una volta aggirata l’orrida frana di “Mizzoï”, da “Sora Crepa” punta con andamento quasi rettilineo verso il forte, attraversando le falde di Col Cervera e “Pian del Formai”. Il progetto di massima del forte fu steso nell’estate del 1909, mentre quello tecnico esecutivo venne trasmesso nel 1910 al Ministero, che stanziò per i lavori la somma di L. 400.000. Nel 1911 però il Direttore dei lavori Pecco, implicato in pesanti accuse relative ai



ANELLO DEI COLLI
L'Anello dei Colli è uno dei 15 percorsi creati dalla sezione di Lozzo del Club Alpino Italiano, che compongono gli “*Anelli e Vie di Lozzo di Cadore*”.

Dopo essere partiti da Piazza IV novembre a Lozzo e aver percorso la carrabile militare (Strada del Genio), tutta asfaltata tranne l'ultimo dei 14 km, fino alla località di *Soracrepa*, si può lasciare la vettura presso i posteggi di Ciareido (250 posti), Pellegrini (6 posti) o Casera delle Armente (30 posti). Va ricordato peraltro che il traffico nei mesi di luglio ed agosto è regolato da ordinanza comunale, che prevede orari specifici per salita e discesa: è opportuno quindi informarsi per tempo e fare attenzione agli avvisi apposti sul percorso.

L'escursione lungo *L'Anello dei Colli* (segnavia n. 33, colori bianco-verde) inizia presso il Bivio Pellegrini (m 1820) e si sviluppa inizialmente in direzione sud sulla vecchia strada militare di Val da Porte, cui segue, dopo un centinaio di metri, una netta deviazione verso est (variante anello 33). Qui è già possibile imbattersi in una postazione per cannoni di piccolo calibro (75 Krupp), con osservatorio e riservette in caverna riportati alla luce durante i recenti lavori Interreg. Da questa posizione i militari tenevano sotto controllo tutta la zona di Col dei Buoi e i relativi accessi all'altipiano da nord. Tornati sull'anello 33, si prosegue incontrando una baita, quindi ancora avanti giungendo fin sopra la “*Strada del Genio*”, nel tratto caratterizzato dalla grande galleria di “*Quoilo*”. Da questo punto l'itinerario prosegue in direzione nord-est e attraversa a mezzacosta le pendici sud del colle di “*Mizzoï*”, fino a sfiorare la militare nell'ansa della “*Forzeluta*”. Bellissimo da qui il panorama verso l'Oltrepiave.

sistemi di lavoro e di amministrazione dei lavori della strada e del forte, venne sottoposto ad inchiesta e perfino rinchiuso in carcere a Belluno. Dopo un lungo processo, alla fine del quale venne assolto, il Pecco poté continuare la sua carriera militare, ma intanto i lavori del Vidal erano stati affidati ad un altro Direttore, il Magg. Bianchi.

Nel 1914 l'intero forte era completato e nell'estate di quello stesso anno si poteva provvedere al suo armamento, ultimato nel mese di ottobre.

L'elemento principale era costituito dalla batteria corazzata in calcestruzzo con i quattro pozzi nei quali erano ospitati altrettanti cannoni da 149 A con copertura pesante (cupole Armstrong), del peso di 180 quintali.

Lasciata la vettura presso la caserma di “Sora Crepa” si percorre la strada militare verso la località di “Quoilo” quindi superata una galleria si giunge a “Sora Mizzoï” quindi dopo circa 3 km a “Pian del Formai” dove ci si imbatte nei ruderi della stazione d'arrivo della teleferica del forte che saliva dalla località “Le Spesse”, costruita nel 1911 sotto il controllo dell'ing. F. Benedetto della casa Brown – Boveri di Zurigo per agevolare l'attività sull'altopiano.

La prima costruzione in cui ci si imbatte però una volta arrivati di fronte al forte, è la vasta caserma detta del “Vidal Basso” e tutto attorno sparsi i resti dei vari magazzini e della “Villa del Capitano”, l'edificio che ospitava gli ufficiali.

La carrabile continua per altri 400 metri ed arriva fino ad una seconda caserma, scavata tutta nella viva roccia che all'epoca era dotata di vasche sotterranee, servizi igienici e locali adibiti a ricovero truppe, deposito e laboratori. Attraverso una rampa in salita, lunga più di 100 metri, era collegata direttamente colla soprastante batteria.

Anche sul Vidal furono predisposte delle postazioni in caverna per medi calibri a quota leggermente più bassa rispetto alla batteria e distanti da essa circa 250 metri in direzione est.

Per difendere il forte da ogni possibile attacco nemico, venne organizzata su tutto l'altopiano dei Buoi una complessa rete di difese complementari, con molti osservatori, trincee, postazioni e sentieri. Al 24 maggio 1915 il forte di Col Vidal e le varie posizioni sparse su Pian dei Buoi erano presidiati da circa 5000 uomini.

Tagliato fuori dal vivo delle operazioni, nelle tragiche circostanze del dopo-Capo-retto rimase pressoché inattivo, e il giorno 7 novembre 1917 le truppe di presidio lo abbandonarono.

La batteria fu fatta saltare dagli austriaci alle ore 11.45 del 21 ottobre 1918, con notevole anticipo sull'effettiva ritirata dal Cadore, condividendo l'identica sorte di tutti gli altri impianti della Fortezza Cadore-Maè.

I RICOVERI ALPINI DEL SOVERGNA

Allorché il Cap. di S.M. G. Perrucchetti lanciò nel 1872 l’idea del corpo degli Alpini, forse nemmeno immaginava quanto la nuova istituzione avrebbe inciso sulla storia italiana prossima ventura. Fin dal 23 marzo 1873 era stata stanziata a Pieve di Cadore (località Pecol) la 14^ cp Alpini che, formata originariamente da 250 uomini (Cap. De Vecchi), diede vita poi nel 1877 al 27° Btg. “Cadore”, composto dalle cp. 67^ e 68^ a Pieve e poi ad Auronzo.

Quando ancora cupole corazzate e medi calibri erano lontani da venire e sulle montagne tuonava il modesto cannone da campagna, per favorire le esercitazioni estive e invernali degli Alpini e per impiantare un’efficace rete logistica e di osservatori in caso di guerra, furono ideati e costruiti tre manufatti nella regione di Pian dei Buoi, allora più nota sotto la dizione “Altopiano di Sovergna”, ed uno sopra Forcella Losco, nei pressi dell’altopiano di Casera Razzo.

A partire dal 1890 furono realizzati ai piedi delle Marmarole 3 ricoveri, e precisamente uno sulle pendici orientali del Ciastelin (m1969), un’altro su Col Cervera, sull’orlo est dell’altopiano (m 1920), e l’ultimo poco più a nord (m 1789),



Ricovero di Col Cervera.

sul Col Vidal. Tutti furono improntati agli stessi criteri, per cui consistevano in edifici in muratura con solo pianoterra, nel quale erano ricavati un vano per gli ufficiali, un vano per la truppa, una cucina, due magazzini per le provviste e le munizioni, nonché una stalla.

Il presidio per ciascuno di essi poteva variare da 50 a 100 uomini ed in caso di guerra tutti si prestavano ad alloggiare le truppe destinate all’occupazione di tale zona. In tempo di pace venivano peraltro spesso usati per gli accampamenti delle manovre delle compagnie di Alpini distaccate ad Auronzo e Pieve.

Dalle posizioni in cui essi si trovavano era possibile dominare tutto l’altopiano e si disponeva di un eccellente colpo d’occhio verso Misurina e il Comelico. Dal ricovero di Col Cerverà si poteva per di più osservare le nostre fortificazioni di Pieve, favoriti in questo da una singolare torre d’osservazione in legno costruita appositamente nelle immediate adiacenze. Dei 3 ricoveri sopravvive oggi solo il rinato Rifugio “Ciareido”, annidato come un’aquila sotto Forcella S. Pietro e Forcella S. Lorenzo o, se si preferisce, quasi radicato sul masso roccioso, con cui sembra far corpo unico contro le offese della natura e degli uomini.

Un’occasione in più dunque per battere sentieri tranquilli ed affascinanti, sulle orme dell’ineffabile logica militare di un secolo fa e alla conquista di panorami e scorci impagabili, e comunque mai inflazionati, all’ombra delle Marmarole.

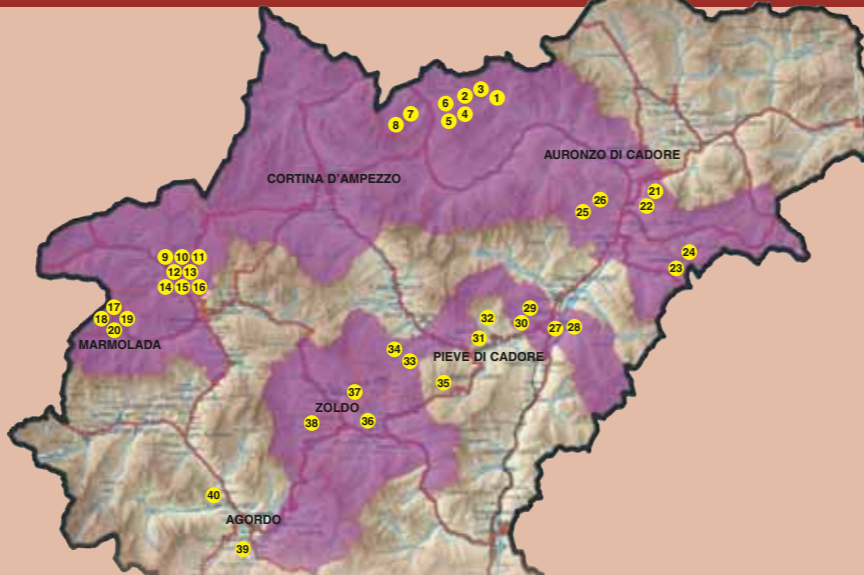
to come abbeveratoio per il bestiame. Sul terreno sono visibili i terrapieni con i basamenti delle baracche che ospitarono durante i lavori centinaia di operai e poi nel corso della guerra i militari addetti ai lavori di rafforzamento dell’intero comprensorio.

Il primo manufatto che incontriamo è la grande caserma del “*Vidal Basso*”, con nei pressi i ruderi dei “*Magazzini del genio*” e della “*Villa del Capitano*”. Seguendo poi la carrabile militare si giunge di fronte alla caserma del “*Vidal Alto*” e, con un ulteriore tornante, alle piastre deflagrate della batteria corazzata, il cuore del forte.

Una strada laterale permette inoltre di raggiungere in circa 15 minuti le grandi cannoniere in caverna della Batteria di Col Ciavalon, volute quale alternativa al forte in caso di una sua distruzione.

Per il ritorno l’itinerario proposto segue il sentiero che corre sul tracciato dell’acquedotto del forte, quindi bisogna attraversare tutto il piazzale di fronte alla caserma del “*Vidal Basso*” per poi immergersi nel percorso che, piegando in direzione ovest porta, dopo un chilometro, ad incrociare la strada di “*Somòl*”, fino a giungere, dopo 10 minuti di sostanziale falsoipiano, alle “Casere delle Armente”. L’itinerario quindi risale verso il “*Lago delle Sepolture*”, una caratteristica torbiera di piccole dimensioni. In fine l'ultimo tratto in piano, che in 15 minuti circa, ci riporta al punto di partenza di “*Bivio Pellegrini*”. Per maggiori informazioni contattate il CAI di Lozzo o visitate il sito www.anti-chisentieri.org.

INDICE DEI PERCORSI



- | | | | |
|-----------|---|-----------|-----------------------------------|
| 1 | Forcella Lavaredo | 21 | Col Ciampón |
| 2 | Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 | Monte Tudaio |
| 3 | Croda dell'Arghena | 23 | P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 | Giro del Col di Mezzo | 24 | P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 | Misurina - Monte Piana | 25 | Col Vidal |
| 6 | Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 | Anello dei Colli |
| 7 | Cristallino di Misurina | 27 | Forte Monte Ricco |
| 8 | Valle delle Baracche | 28 | Batteria Castello |
| 9 | Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 | Forte Col Vaccher |
| 10 | Sella Sief - Cima Sief | 30 | Monte Tranego |
| 11 | Cima Sief - Col di Lana | 31 | Forte Pian dell'Anfro |
| 12 | Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 | Col S. Anna - La Glories |
| 13 | Ciadinièi - Sella Sief | 33 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 | Variante Col de la Roda | 34 | Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 | Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 | Monte Rite |
| 16 | Cima Lana - Agai e Palla | 36 | Col Pradamio |
| 17 | Col Da Daut - Col Toront | 37 | Spiz Zuel |
| 18 | Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 | Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 | Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 | Tagliata di San Martino |
| 20 | Zona monumentale della Marmolada | 40 | Batteria Listolade |

In copertina: dalle Tre Cime al Popera da una trincea recuperata.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von del E.U. Unterstützung Projekt Mitteln Europäische Entwicklungszusammenarbeit
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO

Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA FORTI DEL CENTRO CADORE

13.1 COL VIDAL (m. 1800)

13.2 ANELLO DEI COLLI

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Le vallii sottostanti. Le guardingioni di circa 300-500 uomini disponibili di ricco-delle vallii sottostanti. Le guardingioni di circa 300-500 uomini disponibili di rico-verti, pozzi, dotazioni i e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operati-mente sul Cadore e sulla Val Maè, fu adottata e comunemente usata per l'intera du-rata del primo conflitto mondiale la dizione di *Fortezza Cadore-Maè*.

Allo scoppio però della guerra siffatto apparato difensivo, forte di 73 ufficiali, 4000 uomini di truppa e 92 cannoni, con notevoli riserve e munizioni, si palcò inutili e non in grado di incidere attivamente sulle operazioni in corso sulla linea di fronte, dove non arrivava la gittata dei suoi cannoni. Le nostre truppe della IV Armata (Cte come patrimonio difensivo nell'eventualità di cedimento inopinato del fronte (si pen-si per esempio alle contingenze della *Stratexpedition* del 1916) o, sempre più spes-mente sul M.Miaron, sopra il passo della Mauria, dove fu realizzato un *apuntamento-to* in grado di dirigerre, tramite collegamenti telefonici ed ottici, l'azione dei canno-ni del forte di M.Tudaio contro le provenienze dalla Carnia, e a *Col Pradamio*, scel-ificare l'estensione di siffatto apparato difensivo e la sua azione diretta sopra-

NOTIZIE GENERALI (testi W. Musizza - G. De Donà)

LA FORTEZZA “CADORE-MAÈ”

La strategia difensiva di fine '800 in Cadore riposava su una tradizione medievale, poiché nei secoli precedenti la Serenissima Repubblica di Venezia aveva già individuato nella *Chiusa di Venas* e nella *Chiusa di Lozzo* due baluardi difensivi in grado di assicurare la resistenza del centro del Cadore e della sua *capitale* Pieve, e veniva inoltre avvalorata dall'eroica resistenza organizzata da P.F. Calvi nel 1848. Dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, per impulso soprattutto dei Generali Pianell e Cosenz, andò sviluppandosi una serie di modeste difese sui colli di Vigo di Cadore. Qui, ad un'altitudine di circa 1000 metri (*Col Piccolo*, *Col Rive*, *Col Tagliardo*, *Col Ciampón*) furono costruite delle postazioni per cannoni da campagna con relativa strada d'accesso sul fronte di gola, miranti a battere la sottostante strada ed in particolare il nodo nevralgico di *Treponti*, dove venivano a convogliarsi tutte le supposte provenienze nemiche dalla Val Ansiei e dal Comelico.

Successivamente, verso il 1880, si preferì concepire lo sbarramento in zona più arretrata, presso Pieve e Tai di Cadore, per controllare le penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Ansiei, prima che queste potessero trovare agevolvi sbocchi verso Longarone e Belluno.

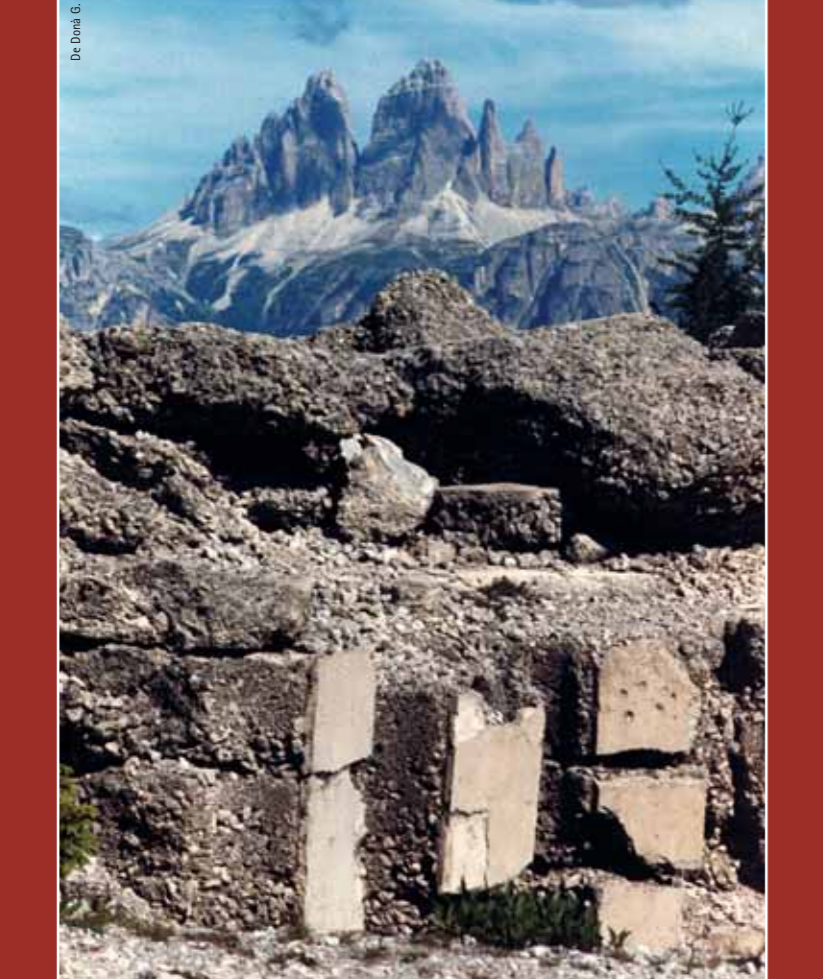
Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M.Tranego*, *Costapiana-S.Dionisio*, *S.Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo.

Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso,olgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite.

Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, facilmente dominabili dalle alture circostanti e non in grado, colle loro traverse cave ben individuabili nel bosco, di proteggere convenientemente le bocche da fuoco. Costruite con criteri quasi medievali (fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), esse finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo e la loro ultimazione coincide con la profonda crisi morale ed economica sofferta dall'Italia dopo il fallimento di Adua (1896), che stornò da questi impianti le risorse finanziarie necessarie per tempestivi adeguamenti e ristrutturazioni.

Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, cui parteciparono anche S.A.R. il Duca d'Aosta, il Ministro della Guerra Spingardi, il Capo di S.M. Pollio, l'Ufficio Scacchiere Orientale e gli Ispettorati di Artiglieria e Genio, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione. Vennero così costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due *“opere basse”* a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Anfro* presso Venas, e tre *“opere alte”*, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*. Tali realizzazioni rispondevano alla teo-CONTINUA ➡



Ruderì del forte sullo sfondo le Tre cime di Lavaredo.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare.

Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

“...le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...” (A. Bertì).

La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura.

Memorie di guerra per sentieri di pace.

A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti.

Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: *“...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...”*.

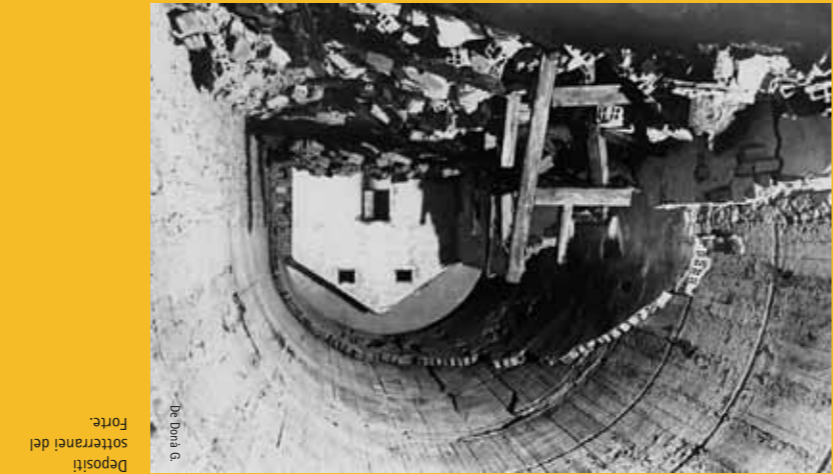
Il Comitato Scientifico e Tecnico

Cominciò quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono coll'indebolire l'in-tera struttura, inizialmente affidata al comando del Gen. G. Venturi, e col ridurta in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che di inadeguata tensione stra-tegica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortez-za non venne mai investita di una funzione chiara ed univoca, sottostando spes-so alle diverse e fluttuanti concezioni del Capo di S.M, del C.te Ia IV Armata (Gen. M.N. di Robliant), del C.te del I Corpo d'Armata (Gen. S. Piacentini). Essa fu abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare un'adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.



Caserma del Vidal 'Alto'.

De Donà G.



Depositi del Forte.

De Donà G.



Copole corazzate del Forte di Col Vidal nel 1917.

Alpago Novello



Pozzi della batteria del Vidal.

De Donà G.

De Donà G.